

L'ITALIA E LA CRISI



Giorgio Squinzi FOTO ANSA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Dateci minor carico fiscale, stiamo morendo di fisco. Siamo disponibili a rinunciare a tutti gli incentivi in cambio di una riduzione della pressione fiscale a carico di imprese e famiglie... C'è un mestiere che non sembra più lo stesso, in tempi di crisi, quello di presidente di Confindustria. Una volta deputato a coltivare gli interessi degli imprenditori presso le Istituzioni, nonché a confrontarsi con le forze sociali in vertenze assortite, adesso il leader di Viale dell'Astronomia deve lanciare moniti ed allarmi, accollandosi come e più di altri il fardello della recessione. E così, ieri non ha stupito più di tanto ascoltare i toni drammatici adoperati da Giorgio Squinzi, intervenuto al Lingotto per partecipare a un dibattito sul welfare nell'ambito degli Stati generali del Nord organizzati della Lega. L'unica divagazione, il leader degli industriali, se l'era già concessa all'ingresso nello storico edificio della Fiat. «Si vede che hanno smesso di investire», aveva risposto scherzosamente a chi gli faceva notare segni di deterioramento sul cornicione del Lingotto.

L'appello all'esecutivo di Squinzi è

Squinzi: tasse troppo alte, così si muore

● Il leader di Confindustria: «Possiamo fare a meno degli incentivi: su 30 miliardi ce ne arrivano solo 3»

stato innescato dalla proposta leghista di uno stop agli incentivi per le imprese senza futuro, utilizzando il denaro risparmiato per ridurre il carico fiscale delle aziende. «No all'accanimento terapeutico, condivido in pieno - ha commentato -. Non diamo più incentivi alle imprese? Va benissimo, anche perché su trenta miliardi totali alle imprese private ne vanno solo tre, il resto finisce alle imprese del settore pubblico».

LE CIFRE

Da qui l'accorata richiesta di un intervento sulle tasse: «Siamo pronti a rinunciare agli incentivi, ma ritornateceli sotto un minore carico fiscale. Stiamo morendo sotto il carico fiscale: l'incidenza fisco è del 57 per cento, in Germania venti punti in meno. Stiamo morendo - ha ripetuto con enfasi - di questo». Squinzi ha poi definito l'Irap «un'imposta malvagia, maledetta, che colpisce quelli che ci mettono più cervello nel lavoro. Invece di avere gli incentivi sui ricercatori, dobbiamo pagare un balzello aggiuntivo. Sono queste le cose che pesano sul nostro sistema industriale, che è localizzato soprattutto al Centro-Nord, in particolare al Nord».

Ma se dal presidente di Confindustria è giunta un'ampia condivisione

sui temi lanciati nell'assise leghista, non sono mancati degli importanti distinguo. Come il netto no all'ipotesi di tagliare il pubblico impiego di un milione di addetti, nonché alla prevalenza del contratto territoriale. «Il contratto nazionale è ancora importante», mentre a proposito del taglio dei dipendenti pubblici nelle regioni "non virtuose" ha rispolverato la definizione di macelleria sociale. «Non ce lo possiamo permettere, non possiamo prenderli e metterli per strada».

Piuttosto, Squinzi ha ricordato la necessità di puntare a un rapporto più equo tra esigenze della popolazione, dimensioni demografiche del territorio di riferimento e macchina burocratica. Tornando al tema contrattuale, ha poi osservato che «l'identità delle categorie è molto diversa tra l'una e l'altra, con esigenze che sono differenti». Il contratto nazionale di lavoro, è stata la conclusione del ragionamento, «può introdurre flessibilità e modelli innovativi di gestione diversi tra un settore e l'altro, poi la contrattazione finale si può fare in azienda dove lo consentono sia le dimensioni che l'impostazione culturale».



Susanna Camusso FOTO ANSA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Basta parlare solo di tagli e rigore». Susanna Camusso, aprendo ieri il convegno per il 106esimo anniversario della Cgil, ha chiesto una svolta al governo e più in generale al mondo politico, dopo mesi di lacrime e sangue. Lo ha fatto ricordando la figura del primo segretario della Cgil, quel Giuseppe Di Vittorio che fu un personaggio centrale nel periodo della ricostruzione economica e sociale dell'Italia, dopo la seconda guerra mondiale. In modo particolare il segretario della Cgil ha citato il Piano del lavoro, con cui all'inizio della ricostruzione il suo sindacato sollecitò le classi dirigenti sul tema delle riforme di struttura con un programma che prevedeva la nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'incremento dei lavori pubblici nell'edilizia e nell'agricoltura.

LA RICOSTRUZIONE

La Camusso ha spiegato come in questo momento l'Italia sia «un Paese impaurito e impoverito, quindi non si può continuare a raccontargli che ci sono solo tagli e rigore in agenda. Bisogna dare delle prospettive alla gente. Serve una grande proposta e non c'è titolo migliore che parlare di Piano del lavoro,

Camusso: il Paese è impaurito, ripartire dai giovani

● La leader Cgil sostiene l'urgenza di un nuovo Piano del lavoro come quello di Di Vittorio

un grande momento della storia italiana. La differenza tra il piano di oggi e quello di allora è che ai tempi di Di Vittorio riguardava il popolo italiano in generale, mentre oggi dobbiamo partire dai giovani».

«Per questo motivo» ha continuato il segretario «abbiamo dedicato il 106esimo anniversario della Cgil al rilancio della parola lavoro. Per questo pensiamo che sia giusto provare a rilanciare il Piano del lavoro, come quello del dopoguerra. Per fortuna oggi manca la guerra, ma come necessità di ricostruzione non siamo lontani da allora. Noi non siamo certo giovanissimi, eppure non abbiamo memoria di una crisi così difficile per tempi tanto prolungati. Non c'è nessun settore che va bene, non c'è nessuna regione in cui il tema non sia quello della crisi».

La Camusso ha poi spiegato che i giovani dovranno per forza essere al centro di questo piano, perché sono loro ad essere stati toccati con maggior durezza dalla crisi. Quelli che devono fare i conti con un tasso di disoccupazione da record per gli under 24 e con salari che vanno a picco nel corso dei mesi con una velocità impressionante.

Il segretario della Cgil si è rivolto proprio a quello che al momento è il segmento della società più debole dal

punto di vista economico ed ha spiegato come oggi proprio i giovani vivano «un'età infinita perché non raggiungono mai una certezza. La risposta da dare è difficile, visto che per loro si costruiscono vie parallele e precarie. Ma oggi la politica deve dare una prospettiva che non inseguia i lavoretti o la precarietà. Dobbiamo invece cercare risposte che diano certezze, strade alternative a quelle percorse fino ad oggi. E bisogna fare in fretta, perché la situazione attuale lo richiede».

LE FERITE

«Oggi l'Italia è un Paese ferito e pieno di cerotti» ha detto ancora la Camusso «e non mi riferisco soltanto all'aspetto economico. L'Italia è ferita anche e soprattutto dal punto di vista ambientale e del dissesto idrogeologico. Sono ferite che hanno bisogno di essere curate e c'è una relazione tra il dare lavoro ai giovani e l'idea di una cura del paese. Il centro della nostra idea, su cui stiamo lavorando è la cura del paese e il coinvolgimento dei giovani». Un piano necessario in un Paese come il nostro, in cui ben cinque milioni di persone vivono sotto il costante rischio di frane ed alluvioni, frutto del dissesto idrogeologico a cui è stato sottoposto il territorio.



Una recente protesta degli operai dell'Alcoa davanti alla Prefettura di Cagliari

FOTO DI GIUSEPPE UNGARI/ANSA

Glencore ritira

● La multinazionale non ritiene praticabile l'acquisto ● Il governo è fiducioso sulle altre due offerte sul tavolo

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Da una parte la vertenza, che vede sfilarsi dalla discussione con il Governo la Glencore, dall'altra il dramma dei primi operai che da domani resteranno a casa. Sono i due aspetti dominanti che riguardano il futuro dello stabilimento Alcoa di Portovesme e i suoi lavoratori. Ieri mattina è stata resa nota la lettera che il responsabile del settore alluminio del gruppo Glencore, Daniel Goldberg, ha inviato al Ministero dello sviluppo economico e alla Regione Sardegna in cui dice che il prezzo dell'energia a 35 euro prospettato dal ministero non è sufficiente. La Glencore alcuni giorni prima aveva stimato una tariffa da 25 euro a megawatt ora per 10 anni per uno sviluppo economico dell'impianto. Proposta respinta dal ministero che ha ricordato come la cifra dei 35 euro sia in linea con le tariffe europee e più bassa di altri paesi. Quindi la lettera del manager Glencore: «Vi confermiamo che allo stato attuale e in questa situazione non siamo interessati a proseguire il discorso anche in ragione del fatto che l'attuale gestore dell'impianto, alle stesse condizioni, accumula perdite rilevanti che hanno portato alla decisione di chiudere lo stabilimento». Poi una sorta di apertura nell'ultima riga: «Qualora fossero possibili soluzioni alternative atte a creare condizioni economiche sostenibili e certe - si legge - la Glencore International è a vostra disposizione per un confronto».

...

Il Sulcis, intanto ha perso 4300 posti e altri 3500 addetti sono in cassa integrazione

Le reazioni non mancano. Dal ministero dello sviluppo economico si apprende che la comunicazione di Glencore viene recepita 'non con stupore, ma con rammarico'. «Ci sarebbe piaciuto che Glencore - fanno sapere dal Mise - avesse mostrato una disponibilità a fare l'investimento alle condizioni proposte e che valgano per tutti perché questo prezzo si colloca sulla linea europea e il Governo italiano non vuole fare nulla oltre quel solco». Per il Governo la partita non sarebbe affatto chiusa dato che al vaglio ci sarebbero altre due proposte e una in fase avanzata. In giornata arrivano anche le dichiarazioni del ministro Passera che fa sapere: «Ci sono fortunatamente altri, continueremo a cercarli. Ci è arrivata la lettera dell'azienda ma si è detta disponibile solo con un prezzo dell'energia che non è quello di mercato e non è quello autorizzato dalla Ue». I sindacati locali puntano il dito sul Governo. «La rigidità Governo dimostra l'incapacità a comprendere la situazione del

IL CASO

I vertici Finmeccanica convocati da Monti il 16 ottobre

Finmeccanica rischia di trovarsi all'angolo nel mercato europeo dell'aeronautica e della difesa nel caso in cui andasse in porto la fusione fra il colosso britannico Bae Systems e quello francese Eads. Proprio per fare il punto sugli scenari del mercato alla luce di questa operazione, i vertici di Finmeccanica, il presidente e a.d. Giuseppe Orsi e il direttore generale, Alessandro Pansa, andranno a Palazzo Chigi il prossimo 16 ottobre per un incontro, già fissato da tempo, con l'esecutivo, al quale presenzieranno, oltre al premier Mario Monti, anche i ministri dello Sviluppo economico, Corrado Passera, del Tesoro (che controlla Finmeccanica con il 32,45%) Vittorio Grilli, e della Difesa, Giampaolo Di Paola. Il tema sotto i riflettori è quello del futuro di Finmeccanica, delle sue scelte strategiche in un mercato che si sta avviando verso un